

Io sogno un partito di senza partito, venuti da tutti gli orizzonti e senz'altro in comune che uno sguardo puro, che si posi sugli esseri con quella attenzione da cui può nascere l'amore.

François Mauriac

il ribelle

LIBERTÀ

GIUSTIZIA

SOLIDARIETÀ

NUMERO 17

ESCE COME E QUANDO PUO

Brescia 11 novembre 1944

R A S T R E L L A M E N T I

NOSTRA CERTEZZA

A distanza di un anno con le prime avvisaglie dell'inverno si rinnova la spietata caccia al ribelle. I mercenari fascisti di tutta Italia ci sono alle calcagna a migliaia, perchè la via di ritirata al padrone tedesco sia sgombra.

Da Domodossola al Grappa, dalle Valli bresciane all'Istria è tutto un calvario.

Sulle steli delle forche e sulle fosse dei massacrati mandano sanguigni bagliori gli incendi delle case e dei paesi, ululano nel buio i cani poliziotti, gracchia la radio repubblicana delle commemorazioni. Suprema ironia il generale Alexander moltiplica gli appelli ai patrioti italiani!

Ma tutto questo era nel conto.

Infuri la repressione nazifascista, si pieghino a tutti i compromessi i settebandiere marci di paura, si chiudano nei rifugi tutti i perseguitati stanchi, continuino gli aiuti alleati di molte parole, si presentino al lavoro tedesco tutti quelli cui la tortura degli affetti e i troppi disagi più non tengono saldo il cuore: il ribellismo italiano non muore. Più scarno, purificato, si abbarbica alla montagna, la sola sua vera alleata, si rifugia nei quartieri operai delle città e nelle campagne, i suoi veri vivai.

Simile al fratello polacco, combatte senza speranza nell'aiuto altrui, perchè combatte per un'idea: per la libertà, per l'umanità.

Come noi abbiamo dichiarato estranea la guerra tedesca, noi sappiamo che non è nostra la guerra inglese e la guerra russa. La nostra è ribellione più alta che non la stessa guerra: per questo contro noi ci si accanisce, per questo siamo lasciati soli. Come tutte le idee grandi questa nostra ha bisogno della fecondazione del sangue e del gelo dell'indifferenza.

Sotto la neve che già imbianca i monti, gli sparuti manipoli che dureranno alla fame, al freddo, ai rastrellamenti trarranno più forza da questo cerchio di solitudine che oggi li stringe.

La pietà non l'hanno mai cercata.

Vogliono il rispetto.

Poichè in essi è certezza che nutrono il germoglio di una umanità nuova, martoriata ma indomata, affamata ma pura, che leverà su tutte le contrade della nostra terra, devastate dall'odio, il vittorioso grido dell'amore.

Zenit.

Tu, o Iddio, ci vendi tutti li beni per prezzo di fatica.

LEONARDO DA VINCI

Divisione Fiamme Verdi "TITO SPERI,,

Bollettino 31 Ottobre 1944

I severi rastrellamenti nazi-fascisti si sono accaniti anche nella nostra zona operativa con varia fortuna. I maggiori danni sono stati arrecati alla popolazione: incendio di centinaia di cascine e di qualche casa, uccisione di vecchi; donne e bambini (Bienno, Sacca, Darfo, Cerveno, Pezzo, Saviore, Pertica Bassa ecc.).

Nonostante ciò l'attività dei distaccamenti non è stata paralizzata. In sintesi i fatti più salienti:

Interruzione della strada Sarnico Lovere.

2 deragliamenti di treni in galleria sulla Iseo Edolo e 1 interruzione presso Cividate.

2 colpi di mano sui magazzini della Todt di Artogne.

Disarmo del presidio tedesco di Loyere.

Scontri nella zona di S. Virgilio, in cui rimanevano uccisi un maggiore tedesco e 1 soldato e parecchi feriti.

Il prematuro avanzarsi dell'inverno non ha impedito che i distaccamenti più minacciati riuscissero a sganciarsi senza troppo gravi danni e infliggendo perdite al nemico.

Una lapide commemorativa

4 Novembre 1944

BRIGATE LORENZINI E SCHIVARDI

Caduti in combattimento	24
Fucilati	10
Ammalati per servizio	1
Dispersi	5
Feriti	42
Prigionieri	10
Deportati	1

In Val Trompia il gruppo Pierino, 70 uomini, si è consegnato alle autorità rispondendo all'ultimo bando.

Pierino a Pierino

Caro Pierino,

non ti conosco nè ti ho mai scritto. Tu sì qualche volta a me perchè facessi stampare. E non ti ho mai risposto e non ho dato al giornale. Perchè sentivo nel tuo scritto qualcheda di troppo e mancare qualcheda. Esageravi, pareva la guerra la facessi tu solo e solo tu, e non eri sincero, non eri semplice e dei semplici ti mancava la fede. Così mi pareva quando non ti rispondevo e non facevo stampare e oggi tu mi dai ragione.

Hai esagerato anche oggi. Anche oggi non sei solo: come te altri scendono dai monti, per stanchezza, per delusione, per mille ottime ragioni come te si presentano, ma non cercano l'effetto, Pierino, come tu fai, non cercano l'applauso. Rientrano semplicemente. Non ne possono più e abbandonano la lotta in silenzio.

Tu no, tu che non sei sincero, che non sei semplice come loro. Tu hai voluto presentarti in testa ai tuoi uomini armati, hai voluto fare un gesto di importanza. A persuadere gli altri e a persuadere te stesso? a darti coraggio?

Non so, poichè non ti conosco. Ma non ti rimprovero.

Penso a te oggi e domani. Penso a te e cerco di capirti. Perchè un giorno, tempo fa, e s'avvicinava l'inverno, ti sei cacciato sui monti? Neanche quello fu slancio sincero? Dimmi, che cercavi lassù? Avvenire? fama?

Hai trovato fame e hai rovinato la tua vita. Pure tu e i tuoi uomini sapevate di aver scelto la strada più dura, sapevate che andavate incontro agli stenti e alla morte. Perchè, dimmi, se non vi reggeva un caldo amore di patria, se non vi spingeva una sete infinita di libertà? Fu solo paura del tedesco? fu solo attesa dell'inglese? Oggi il tuo gesto lo fa sospettare.

E sono triste per te, per gli altri come te. Per tutti i giovani di questa nostra Italia che in loro poteva rinascere, che con loro cade un'altra volta.

Oggi tu rientri alla tua casa, tu rimescoli alla gente, riprendi un lavoro, ridiventi uno come tanti. Come gli altri ti pieghi al disprezzo tedesco, come gli altri lavori per lui e da lui sei pagato. Sapessi la pena che sento per te.

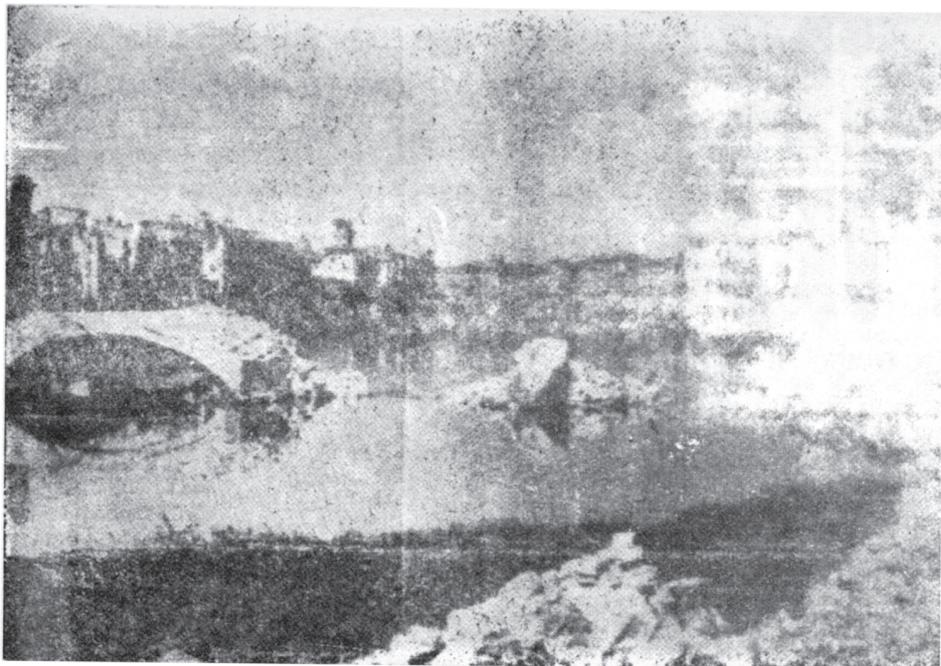
Perchè nel tuo ultimo gesto spavaldo vedo anche fino in fondo la tua miseria, la tua disperazione. Non hai saputo resistere. Il gioco s'è fatto più duro, il tempo s'è fatto più lungo, e gli alleati più lontani. E tu hai ceduto. E non t'accorgi, e forse lo sai e tenti nascondere a te stesso (questo mi dice il tuo gesto) che ti perdi e per sempre. Perchè per tutta la tua misera vita dovrai rimproverarti questo tuo slancio eroico troncato questa tua ribellione strangolata.

Ma ti capisco, Pierino, perchè anch'io come te sono stanco, stanco da non poterne più. Perchè, anch'io, come te, come tutti, ho sbagliato dei calcoli e ho paura dell'inverno imminente. Pure guardo lassù dove c'è neve, dove ci sono i ragazzi che ti sei lasciato alle spalle, Pierino, che non ritroverai più, mai più, tuoi fratelli. E stringo i denti, e vado avanti come loro e con loro. Fino in fondo, Pierino.

Mentre tu, lo sai già, li rimpiangi. Rimpiangi la vita dura, ora che sai le infinite miserie di quaggiù, la vita dura ma lieta, ora che sai le tristezze del piano. E piangi forse e piangerai per tutta la vita.

E mi fai tanta pena, Pierino.

Pierino.



La guerra è passata

Per vincere l'Asse, gli eserciti della Gran Bretagna dovrebbero sbarcare nel continente, invadere Germania e Italia, sconfiggerne gli eserciti e questo nessun inglese, per quanto squilibrato e delirante dall'uso e dall'abuso degli stupefacenti e degli alcoolici, può nemmeno sognarlo.

Mussolini febbraio 1941

← Pisa
Ponte sull'Arno

Aquisgrana non più tedesca



INDISCREZIONI

Le famiglie degli ufficiali della G.N.R. hanno ricevuto ordine di cambiare residenza spostandosi in altra provincia dalla loro, munendosi di documenti e tessere anonime false allo scopo di celare la vera identità.

Il Gen. MISCHI ha acquistato una villa a Milano, servendosi del nome di un amico, con la speranza di installarsi al momento opportuno.

COME SI RITIRERANNO

Il piano di ritirata dell'esercito germanico è così predisposto:

difesa temporeggiante nelle località di provincia e sgombero delle città. In queste ultime resistenza fino all'ultimo da parte delle Brigate Nere.

È stato inoltre dato l'ordine di minare gli stabilimenti e gli impianti industriali, di far saltare gli impianti elettrici, di asportare cavi elettrici, telefonici e telegrafici, di asportare rotaie di tramvie e ferrovie, di tagliare le traverse delle strade ferrate, di asportare le condutture elettriche e i fili di tramvie e filovie cittadine, di disperdere e incendiare raccolti delle campagne che non si sono potuti asportare in Germania, di abbattere i pali di sostegno e i tralicci.

PIACENZA

Tra il 2 e il 6 ottobre si svolgeva a Ponte dell'Olio un'aspra battaglia tra i ribelli della 60ª e della 61ª Brigata d'Assalto Garibaldi (la "Stella Rossa", e la "Mazzini,") e il locale presidio fascista, che, asserragliato nella caserma, e nelle scuole resisteva accanitamente, appoggiato da alcuni mezzi blindati tedeschi operanti fuori del paese. Dopo 4 giorni di lotta il presidio si arrendeva; venivano fatti prigionieri 64 militi della G.N.R. e catturato un ingente bottino: 1 mortaio, 5 mitragliatrici pesanti, 3 fucili mitragliatori, 13 mitra e un considerevole numero di fucili, rivoltelle, munizioni, bombe a mano, nonché un autocarro.

Il giorno 7 forze corazzate nazi-fasciste conducevano un'azione di rappresaglia, culminata *more solito* nell'incendio e nel saccheggio di abitazioni civili. Una piccola pattuglia della 60ª, guidata dal Vice-comandante della Brigata, il capitano inglese Machenzie Archibald Donal, scesa in paese per far saltare una strada, veniva circondata da forze numericamente superiori; il cap. Mack e i suoi uomini cadevano da prodi, dopo aver sparato sino all'ultima cartuccia.

Il 21 ottobre un nuovo tentativo da parte di una forte colonna di nazi-fascisti, di impadronirsi di Ponte dell'Olio, veniva tempestivamente frustrato; il nemico perdeva 3 morti e 1 ferito ed aveva un autocarro incendiato; i ribelli nessuna perdita.



Dall'Italia libera (via Svizzera)

Creazione di un'Armaia italiana

Chiasso 23 ottobre - Una vera armata italiana è in via di formazione, grazie alla cooperazione, per quanto riguarda il materiale bellico, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Si prevede che quanto prima il Governo di Roma aumenterà gli arruolamenti superando quindi largamente la cifra di 20.000 uomini, fissata qualche mese fa. Il Capo di Stato Maggiore Italiano ha dichiarato a un corrispondente del *Progresso*, il giornale italo-americano: "Le nostre truppe si preparano a entrare nella lotta nelle migliori condizioni fisiche e morali. Aspettiamo con impazienza il momento di entrare in lotta a fianco ai compagni inglesi, americani, francesi, polacchi e greci per la liberazione del nostro paese. La maggior parte dei miei soldati hanno la loro famiglia nell'Italia settentrionale e non domandano di meglio che di lottare contro il nemico per liberare i loro parenti e i territori italiani ancora occupati."

Brigate Nere in tribunale

Chiasso 23 ottobre - Una dichiarazione ufficiale pubblicata a Roma annuncia che tutti i membri delle brigate nere neo-fasciste che lottano contro i patrioti dovranno comparire davanti ad un tribunale militare appena l'Italia sarà completamente liberata. Essi saranno condannati alla pena capitale ed ogni circostanza attenuante sarà esclusa.

RAPPRESAGLIA TEDESCA

Chiasso 21 ottobre - Al quartiere generale del Gen. Alexander si dichiara che un'inchiesta ufficiale ha stabilito che la divisione "Hermann Goering" ha ucciso per rappresaglia 103 civili del villaggio di Pia nell'Italia centrale: fra questi si contano 50 donne, 15 ragazzi inferiori ai 15 anni, 5 bimbi di meno di 4 anni, 1 di sei mesi e una donna di 84 anni.

OFFERTE:

Un melato	L. 50
R. Alessandro - Berna	> 30.000
M. M. Bratislava	> 1.050
Italiani di Berna	> 7.000
Un amico dell'Italia	> 2.000
G. F. P. Neuchâtel	> 11.000
C. R. Berna	> 3.000
E. G. Chiasso	> 10.000
Alcune ammiratrici	> 500
Pierino	> 2.000
Un liberale	> 2.000
Renitenti e operai democristiani	> 500
Lettori della Val Sabbia	> 50
A. B. e C.	> 300

Quando marciamo sull'aspro via del nostro dovere, noi facciamo atto di fede nella realtà dell'ordine morale: noi gettiamo i nostri sforzi nell'oceano tumultuoso della storia colla certezza che attraverso il dolore, il sacrificio ed il sangue cooperiamo a creare qualcosa che merita di essere, a dar vita ad un mondo nuovo che sta per sorgere, e sorgerà, a combattere un battaglia che, sia pur oltre la nostra vita morale, sarà infallibilmente vinta dalle forze del bene.

* * *

La realtà « uomo » è essenzialmente spirito e perciò la democrazia è essenzialmente un fatto spirituale. Essa è la consapevolezza che l'uomo acquista progressivamente del suo più alto dovere: quello di cooperare coi suoi fratelli alla creazione di un mondo sempre migliore, fondato sui principi universali di libertà, di giustizia, di bontà, di solidarietà. La democrazia è quindi anzitutto educazione quotidiana di ciascun uomo ad una attività spirituale capace di promuovere forme superiori di vita individuali e collettive.

* * *

Lo spirito umano si trova a suo agio sulla terra soltanto finché sonnecchia. Quando si desta più nulla lo soddisfa e diviene il grande malcontento. Profeta della perfezione — che nel mondo non può essere realizzata — ma per la quale esso è fatto, lo spirito umano la prova vivente della realtà di Dio.

* * *

L'onda non rompe il remo, il vento non spezza l'ala, l'avversità non frange lo spirito che combatte per la giusta causa.

* * *

Chiunque dimentica la legge evangelica dell'Amore non appena varchi la porta della sua fabbrica, del suo studio, del suo negozio, della sua fattoria del suo circolo, del suo ufficio politico, è un ateo; perché l'ateismo è l'assenza di Dio dalla vita.

Crederne in Dio significa volerlo presente in ogni istante onde elevare alla dignità di atto religioso ogni nostro rapporto coi nostri fratelli.

* * *

Noi siamo in errore ogni qualvolta opponiamo l'ideale alla realtà: perché l'ideale non è che la forma più alta della realtà — la creazione suprema del nostro essere morale.

* * *

Chi vive per un ideale morale proclama la propria consapevolezza di essere in rapporto con un mondo superiore che è il vero mondo, e di poter penetrare e vivere in esso mediante l'attuazione della giustizia.

* * *

Vivere per operare: operare per diminuire la somma del male, ed accrescere via via la somma del bene — questa via non si percorre che a prezzo di sacrifici, di dolori, di persecuzioni. Tale la nostra missione, la nostra passione, la nostra gloria.

Renzo.

Queste noterelle, semplici e senza alcuna pretesa filosofica, vorrebbero iniziare una rubrica aperta a tutti quei collaboratori di buona volontà, che vogliano esporre considerazioni e constatazioni — tratte particolarmente dall'esperienza dell'ultimo ventennio (1919-1944) quale fu da loro vissuta — per formare pur nella diversità delle opinioni, la salda coscienza politica del cittadino della nuova democrazia italiana. Si cercherà di chiarire in modo elementare concetti fondamentali per lo sviluppo del vivere libero, tenute presenti la nostra storia, recente e passata, e l'indole del nostro popolo, e soprattutto si cercherà di togliere di mezzo le storture, gli equivoci, i sofismi che sogliono mettere innanzi i fautori, aperti e camuffati, coscienti od incoscienti, dei regimi totalitari.

I. LIBERTÀ E LICENZA.

Accostamento particolarmente caro agli amici delle dittature non dichiarati ma prudenti, e perciò tanto più nocivi, ai così detti « fiancheggiatori ». « La libertà ch'è licenza » oppure « La libertà che facilmente diventa licenza » oppure « Dove finisce la libertà e comincia la licenza? » sentenze e interrogativi simili udiamo ripetere sino alla noia nel periodo della incubazione del fascismo e certamente riudremo anche in futuro.

Ora va subito detto che la libertà, quale si esplica in qualsiasi stato civile moderno, non è già qualcosa di affine, se pure distinto, dalla licenza, ma l'opposto di questa. Poiché la Libertà è sì, come scriveva il Tocqueville, « il piacere di poter parlare, agire, respirare senza restrizioni, sotto il solo governo di Dio e delle leggi; ma, appunto perché tale, Essa significa soprattutto responsabilità, rispetto della sfera di autonomia altrui — « non fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi » — e perciò scrupoloso rispetto della norma di legge, espressione in regime libero della volontà della maggioranza.

Licenza è invece il tiranno, che arrogandosi ogni potere, fa il jibito suo, del tribuno demagogo che costantemente inganna la massa, e in genere di ogni cittadino che, per fare il comodo proprio, viola la norma posta a garanzia della libertà altrui. Esempi minimi ma chiari: il cittadino che, impippandosi del divieto scritto che ha dinanzi agli occhi, fuma in una corriera a meta-arciaffollata o adagia le sue scarpe infangate sul sedile di una vettura ferroviaria o che, anche potendo pagare, riesce a godere di un pubblico servizio senza versare il corrispettivo, compie atti di licenza, non già di libertà. E il suo comportamento è tanto più nocivo in quanto, estendendosi a casi più gravi e generalizzandosi, offre poi il destro ad altri cittadini, magari colpevoli di altrettanti licenze, e talvolta anche a lui stesso di invocare un giorno l'Uomo, il Taumaturgo miracoloso, che venga, finalmente, a fare il così detto « ordine ». E così, col pretesto di combattere la licenza, si arriva alla licenza massima, cioè alla tirannia, trionfo dell'arbitrio.

Chi dunque ama davvero la libertà, deve odiare e vigorosamente combattere la licenza e chi a questa comunque indulga deve essere ritenuto un filototalitario.

II. ORDINE E LIBERTÀ

« Bisogna scegliere tra l'Ordine e la Libertà ». E' questa invece una pretesa antitesi che da tempi remoti i nemici della libertà, siano essi reazionari o rivoluzionari o ad un tempo reazionari-rivoluzionari, sogliono affacciare per intimorire e confondere le coscienze fiacche. E aggiungono che dove vi è vera libertà, non può sussistere alcuna autorità.

Ma l'antitesi è falsa e senza alcun fondamento. Per accertarsene, basta dare ad ogni parola il suo esatto significato. Infatti, laddove vi è il cosiddetto ordine senza libertà politica, in realtà non vi è l'ordine, ma l'arbitrio e l'oppressione (« L'ordre règne à Varsovie » dicevano nel secolo scorso i generali dello Zar e ripetono oggi giorno altri generali a Varsavia e altrove); mentre una pretesa libertà senza ordine significa anarchia, quanto dire la negazione, non solo della libertà politica quale si attua nello stato libero moderno, ma anche semplicemente di ogni vita politica organizzata. Così pure, non si esercita l'autorità, ma il

dominio sopra uomini che non siano liberi.

Quanto poi al discernere in una determinata situazione storica se vi sia o meno libertà politica effettiva, cioè libertà o piuttosto dominio di uno solo o di pochi, libertà od anarchia, è cosa che non deve riuscire difficile ad ogni cittadino che abbia viva coscienza dei suoi diritti e dei suoi doveri. Vi sono nello Stato moderno punti d'orientamento sicuri, indizi infallibili: se mancano certe condizioni fondamentali.

Libertà di stampa, libertà d'associazione, facoltà riconosciuta alla legittima rappresentanza politica di rovesciare in forma legale il governo, ecc. vi è la certezza di non essere in regime libero. Ma la verità è che ogni uomo libero (ogni uomo che senta il costante operare nel mondo della Provvidenza, attraverso le coscienze individuali, direbbe un cristiano) sente nel proprio intimo profondo (sia pure con maggiore o minore chiarezza secondo il suo grado di maturità politica), in ogni tempo ed in ogni luogo, in cospetto ad ogni determinata situazione storica, come cioè attraverso quali istituti, vecchi o nuovi, ed in quali condizioni, debba esplicarsi la Libertà e pertanto per far funzionare tali istituti e determinare tali condizioni egli è pronto a lottare. Onde a ragione il Tocqueville diceva che a coloro i quali insistentemente pongono la domanda che essa sia la vera libertà, vien fatto di rispondere che la domanda stessa è indice di animo servile. Ed aggiungere che il sentimento della Libertà bisogna anzitutto sentirlo, sicché si deve rinunciare a farlo intendere agli animi mediocri che non l'hanno mai provato.

III. ESSERE MATURI PER LA LIBERTÀ.

« Bellissima cosa la libertà — dicono molti, alcuni anche in buona fede —; ma noi non siamo maturi: ergo, occorre ancora un regime di dittatura ». Ora, che i molti secoli di servaggio allo straniero ci abbiano lasciato tristi retaggi, tuttora evidenti; che il nostro purtroppo breve e non sempre fecondamente agitato periodo di vita libera abbia rilevato gravi manchevolezze nei nostri ceti politici, particolarmente nel periodo di stanchezza seguito all'altra guerra; ed infine che il fascismo sia stato un'interrotta scuola di diseducazione politica e civile, all'infuori delle sane reazioni che esso ha suscitato, sono tutte dolorose verità che si possono senz'altro accettare, anzi sono dati di fatto di cui conviene tener conto.

Ma, fatte queste considerazioni, la cui melanconia è solo temperata dalla magra consolazione di vedere che il marcio non è solo in casa nostra, non avremo fatto un passo innanzi verso la soluzione del problema. La quale sta appunto nel trovare una via d'uscita da questo cerchio apparentemente chiuso: non si possono educare i popoli se non col'va vita in regime libero; d'altra parte, dove manca una salda tradizione di libertà, i regimi liberi funzionano male. Ora, la verità è che in fondo il cerchio chiuso non è, stando in noi il far funzionare bene o male la nuova democrazia italiana. D'altro canto, la recente esperienza dovrebbe averci intimamente persuasi della verità della prima sentenza, e cioè « che non si è trovato finora — come dice il Croce — altro modo di educare i popoli alla libertà, cioè di educarli senz'altro, che quello di conceder loro la libertà e di fare che imparino coll'esperienza ».

Abbiamo quindi una via, ma una sola via d'uscita: incamminarci con passo fermo e proseguire con virile fermezza sul cammino della libertà, pronti sin d'ora, ad assumere quella responsabilità e ad affrontare quei rischi che tale decisione comporta.

Ma non abbandoniamoci al pessimismo, stato d'animo sterile sempre, paravento talvolta di inerzia e di inettitudine. L'Italia è stata la prima ad impelagarsi nelle bassure del fascismo, dalla maggioranza del popolo italiano subito per carenza di carattere, senza tuttavia l'adesione dell'intelletto e del cuore (ben diverso è il caso della Germania); ma Essa è stata anche la prima ad uscirne. E, dopo tutto, la tanto vituperata libera Italia era riuscita a percorrere un non inglorioso cammino da Novara a Vittorio Veneto. Non lo « stellone », ma la volontà delle giovani generazioni ridaranno al Paese un volto di dignità nel severo operare.

Pino.

VERSO NUOVI FASCISMI?

Più avvicino gli uomini così detti politici (antifascisti di vari partiti), più converso con la gente semplice (antifascista senza pretese dottrinarie), più mi confermo che vi è nel mondo una minaccia e una tentazione fascista a cui sarà impossibile sfuggire se gli uomini non ne prenderanno a tempo coscienza.

Si parla di una ricostruzione sociale, di una ricostruzione economica, di una rinnovata scienza politica che infonda nuova vita nei meccanismi delle istituzioni, di folle ridestate nella fervida atmosfera della libertà; un po' dappertutto si parla con insistenza di collaborazione, di intesa e di altre simili cose che sarebbero belle, se vere.

Ma c'è veramente questa intesa, c'è veramente questa collaborazione, c'è veramente questa cordialità che apre alla fiducia reciproca, alla stima, alla comprensione? O piuttosto non è solo un gioco, una tattica, una pseudo-prudenza consigliata dalle circostanze, ma a cui nessuno sarebbe disposto di sacrificare un posto, una carica, un utile?

Perché per intendersi durevolmente è necessaria una grande chiarezza dei fini da raggiungere e una reale purezza di mezzi. Solo così al di sopra delle differenze di idee e di metodo comprensibili e necessarie, circola nella politica un'unica vita e la renderà ricca e feconda; come nell'unità dell'organismo si differenziano i vari organi che servono a diverse e molteplici funzioni.

In questo momento tutti dicono «Italia, Italia», «Patria, Patria» e pare che l'unità del fine sia raggiunta — e quindi l'intesa possibile — essendo tutti d'accordo nella lotta contro il tedesco e il fascismo. Ma chi non vede che questo è solo un aspetto momentaneo e in certo senso negativo della nostra vita politica? Quando la vittoria coronerà tanti sacrifici e tanti sforzi generosi, ricominceremo con le lotte, le diffidenze, le divisioni? Verso quale fine saremo tutti concordi a dirigere ogni sforzo e ogni forza?

Sarà proprio quello il momento della grande tentazione «fascista».

* **

E innanzi tutto intendiamoci sul termine «fascismo». Perché la cosa potrebbe mutare maschera, aspetto, etichetta, ma resistere, e vivere e prosperare con grande soddisfazione di alcuni e danno di tutti.

Io intendo per «fascismo» quella particolare attitudine spirituale che fa l'uomo missionario della dignità che gli è propria; che lo curva e annulla in pratica — anche se non sempre le dottrine lo dicono — sotto la tirannia dei falsi idoli, delle pesanti mistiche della collettività. Anche se dovessero tramontare i miti della razza, e della nazione, restano e vigoreggiano quelli della classe, dello Stato partito, della disciplina anonima del Capo. Tutti questi idoli portano inesorabilmente a quelle mistiche — deprecabilissime a parole ma servite a fatti — della totalitarismo e della potenza. Mistiche tanto più ambigue, insinuanti e conquistatrici quanto più facili nelle loro proposizioni, illusoriamente immediate nei risultati esaltanti nelle forme.

Chiamo «fascismo» anche quella mentalità sbrigativa che pretende di risolvere le difficoltà intervenendo con la violenza e di sostituire la forza alla leale discussione, alla persuasione, agli accordi liberamente stipulati e lealmente osservati.

Denuncio ancora una sostanza fascista in qualunque instaurazione di un capitalismo di Stato, fatta senza aver prima passata la spugna sulle premesse stesse di ogni capitalismo: la possibilità di vivere di rendita

per la fecondità attribuita al capitale invece che al lavoro; l'onnipotenza delle oligarchie economiche, ecc.

E finalmente non è forse «fascismo» proclamare la libertà dei sindacati e delle associazioni professionali che dovrebbero avere solo funzioni economiche e, in senso largo, sociali, per poi consegnarsi invece nelle mani del potere politico, giungendo così per un'altra via, a quel totalitarismo che si vorrebbe respingere?

(E per gli illusi: non è forse evidente che ogni totalitarismo è insieme anche capitalismo, dato che il potere non si esercita solo sugli uomini, ma anche sui loro beni e sulle loro attività?). E ogni oligarchia politica non si risolve sempre anche in una oligarchia economica?)

Gli ottimisti non si illudano di poter superare il fascismo (di destra o di sinistra non importa; non muta la sostanza anche se mutano i nomi) con le parole, coi programmi scritti e le tardive indignazioni della gente di scrittoio.

Bisognerà che si decidano a valutare realmente l'uomo per quel che è, riconoscendogli non solo a chiacchiere, ma a fatti un valore di fine mai di mezzo; bisogna che accettino tutte le conseguenze politiche, economiche, sociali, giuridiche di un simile riconoscimento; bisogna che non dimentichino, se vogliono salvarsi dalle utopie, che l'uomo perfetto non esiste che nelle astrazioni del filosofo, che la società non è migliore di quel che sia l'uomo e che un'opera formativa di una coscienza personale e politica in tutti gli strati sociali resta il fondamentale grande impegno di chi vuol veramente ricostruire quanto è stato abbattuto, calpestato, annientato.

Abbiamo imparato a odare certi risultati pratici; ma possiamo dire con sincerità di aver imparato a guardarci dalle promesse da cui deflino naturalmente?

Così, abbiamo visto dove ci conducono tutte le statolatrie e tutti i nazionalismi esasperati; ma questo non ci deve far dimenticare che l'amore alla propria terra è legato al fatto che l'uomo è uno spirito incarnato, che riflette in sé i doni, la cultura, la religione, l'esperienza, la missione stessa dell' stirpe che lo ha generato. Senza sciovinismi né esclusivismi. Mentre dilatiamo il nostro amore a tutta la grande famiglia umana, non vediamo che questo sia incompatibile con quella particolare tenerezza che riserviamo ai fratelli che parlano la nostra stessa lingua e vivono sullo stesso suolo; ma ci rifiutiamo pure a riconoscere il volto dell'Italia in quella nozione astratta di Stato poliziotto che tutto vuol assorbire in sé: l'uomo, la sua dignità, la sua personale vocazione.

Un'altra parola si ripete molto: epurazione. Ed è giusto. Ma che cosa giustificcherà: la tessera di un partito, o l'onestà della vita? una competenza raggiunta sudando o l'anzianità in una formazione armata?

E finalmente, dopo il periodo del disordine legalizzato e dopo l'attuale di anarchia mascherata dalle uniformi auguriamoci pure il ritorno dell'ordine, della disciplina, dell'autorità. Ma sia ben chiaro: non vogliamo passare da un servaggio all'altro. Non ci guarisce da una schiavitù sopportata perché imposta con una schiavitù accettata perché consentita. Come non vogliamo più sentir parlare della mistica della razza e dello Stato, non vogliamo nemmeno sentir parlare della mistica del partito e del Capo. Anche se volontario, il dimettersi dalla propria dignità di uomo non è lecito. Iniziativa, persona, responsabilità devono essere poste a servizio di valori universali che le ingrandiscono, non consegnati nelle mani impure di altri uomini.

Resta con l'anonimato impersonale. Non è disciplina, ma vita, negazione della coscienza, sterilizzazione spirituale. Ripetiamo: quello che forma la dittatura non è tanto la presenza di un dittatore, quanto tutto quell'insieme di cose che asserviscono al contingente o al temporaneo una mente o un cuore fatto per l'assoluto e l'eterno.

Chi può negare che non sia sospesa sul mondo una tentazione di fascismo? Non sarà un nome che ci salverà.

Battista.

Documenti - Un rapporto su Piacenza

Milano 18 ottobre 1944 - XXII

AL COMANDO 11° NUCLEO G. N. R. POSTELEGRAFONICA

A Piacenza per mezzo di un impiegato postale del luogo è venuto a conoscenza che il furgone postale, che fa servizio Piacenza - Alessandria e viciniori era stato rubato lo stesso giorno alle ore 11 ad Alseno da un gruppo di ribelli.

Il presidio della G.N.R. di Colecchio è stato prelevato (6 o 7 ottobre) dai ribelli.

Il presidio sito nella zona El Gatto e Vigne è stato assalito il 10-10-44 da una banda di circa 250 ribelli uccidendo il Comandante Brigadiere RICC Enrico e l'Allievo Milite MESSOBRIO, il primo per una scarica di mitra al ventre, il secondo alla testa, ferendo alla spalla un maresciallo tedesco ed al piede un soldato tedesco. bottino: 2 mitragliatrici pesanti e 2 leggere.

Ho sentito poi dire: che a Fidenza i ribelli hanno assalito il presidio tedesco della stazione, vuotando ed asportando 3 vagoni di viveri e munizioni;

che abbiano a capo due generali italiani; che tutti i prigionieri italiani della Corsica e della Sardegna siano stati buttati dagli inglesi con il paracadute in questa località: Bardi, Costa Messana ed un altro paese di cui non ricordo il nome;

che essi dalle 7 di sera alle 7 del mattino controllino il tratto della via Emilia: Fiorenzuola - Alseno e Pontenure;

che la loro forza sia di 150 mila uomini; che il Comando G.N.R. di Salsomaggiore abbia fatto un accordo con i ribelli in questo modo:

il paese è stato diviso in due parti; nella parte, chiamiamola industriale, comandano i ribelli e nell'altra la G.N.R.; che quando un appartenente della G.N.R. varca il confine deve essere disarmato, così per i ribelli e che la G.N.R. non fermi e non arresti persona soggetta a richiamo oppure antifascisti ecc..

Quelli della valle

Dopo un periodo di oscurantismo durato più di venti anni, il 25 luglio 1943 le forze della liberazione, attraversata una lenta preparazione sfasciarono l'edificio del fascismo.

Si ebbe così in Italia una ventata di libertà sebbene ancora incombenza l'incubo della guerra. E mentre tutte le correnti politiche e intellettuali premevano sul governo militare per una pace pronta, nello stesso tempo cercavano, a traverso giornali ed opuscoli, di risvegliare la gioventù italiana intorpidita e narcotizzata.

Conclusosi l'armistizio il popolo italiano giubilò per breve ora, che all'invasione la gioventù capi che l'Italia era stata venduta ai tedeschi e che bisognava scendere nuovamente in campo. La mancata reazione da parte del nostro esercito non rappresentava tacita acquiescenza all'azione germanica, ma per una parte tradimento od impreparazione di comandanti e da un'altra stanchezza del nostro soldato.

I migliori figli d'Italia, però, superarono i tradimenti per purificare la Patria e contribuire alla sua ricostruzione.

Guidati da alcuni animosi, imbracciarono le armi e sui monti e sui piani cominciarono la loro guerra, diventando attori della più grande e più giusta rivoluzione d'Italia. Questi giovani sono i Patrioti di oggi: gente che vive in maniera primitiva, che ha rinunciato a comodità, a interessi, a famiglia, che combatte per un ideale che è il più bello e il più santo, che non ha paura di venire fucilato o impiccato come volgare delinquente, che anzi è felice di offrire in olocausto la propria vita per la libertà della Patria.

Il Patriota è più di un soldato; egli rappresenta un posto avanzato dell'esercito della liberazione nelle linee nemiche. A lui vadano aiuti, riconoscimenti e onori di quanti auspicano una Patria libera su un piano di onestà e di giustizia.

ove fia santo e lacrimato

il sangue per la Patria versato.

Pietro.

Il vero governo deve rassomigliare a una feconda pioggia estiva che bagna, senza che si oda, l'arida terra.

F. M. KLINGER.